

Mittente	Cebà Ansaldo	Destinatario	Copia (Copio) Sara (Sarra)
Data	18/4/1620	Tipo data	effettiva
Luogo di partenza	Genova	Luogo arrivo	Venezia
Incipit	Io sodisfeci con la prosa assai subito c'hebbi il vostro ritratto		
Contenuto	<p>A distanza di una settimana rispetto alla lettera precedente, Cebà, ora in grado di scrivere autonomamente, adempie alla propria promessa e offre al ritratto di Sara il dovuto tributo di versi. L'intervallo di tempo gli rese possibile comporre degnamente: dovette, almento in parte, abituare la sua vista alla potenza dell'immagine. Tuttavia, afferma Ansaldo, non giova alla sua condizione contemplare Sara, né su tela [cfr. lettera dell'11.4.1620 "Gran padre di misericordia è il nostro Dio"] né, tantomeno, di persona: egli è infatti troppo fragile per interpretare in modo adeguato il ruolo d'amante, e troppo lontano per dedicare alla giovane donna la concretezza dei suoi servigi; in quanto a una guida morale, Sara è saggia, e non ha bisogno di un altro padre. Ciò nonostante, Cebà insiste nel perorare la conversione della sua interlocutrice, intorno ai cui polsi si stringe una catena che è di ferro, e non d'oro: questa catena va assolutamente infranta. Così, infatti, se affrancata dalla religione ebraica, Sara potrà risplendere in Paradiso con il medesimo volto – trasfigurato però nella gloria – con cui ora brilla sulla tela e nell'anima di Cebà. Vengono riportati poi il sonetto scritto da Sara ad accompagnare il dono del proprio ritratto, "L'imgo è questa di colei ch'al core", e il sonetto in risposta di Cebà, "Felice stella a l'infelice ardore", che trae spunto dal verso conclusivo del componimento di lei.</p>		
Fonte	Lettere d'Ansaldo Cebà scritte a Sarra Copia e dedicate a Marc'Antonio Doria. In Genova, Per Giuseppe Pavoni, MDCXXIII, pp. 73-76.		
Compilatore	Favaro Francesca		